

DOMANDE IN LIBERTÀ

Ma la politica che cos'è?

Polis era il termine che, in greco antico, indicava la città-stato e *politikos* era l'aggettivo con cui si indicavano le opere dedicate allo studio dell'attività statale.

Con il passare del tempo il termine ha perduto il suo significato originario e viene ormai impiegato non più per indicare opere letterarie ma l'attività di governo dello Stato.

Nel linguaggio corrente, tuttavia, l'aggettivo *politico* viene impiegato in modo molto più ampio, sebbene quasi sempre in riferimento all'attività decisionale dello Stato:

- chiamiamo *partiti politici* le organizzazioni sorte per orientare le scelte dello Stato;
- chiamiamo *uomini politici* le persone che nell'ordinamento statale ricoprono cariche elettive, come i parlamentari, i consiglieri regionali, i sindaci;
- chiamiamo *politica interna* e *politica estera* l'insieme delle decisioni volte rispettivamente a regolare la vita sociale all'interno dello Stato e i rapporti con gli altri Stati;
- chiamiamo *diritti politici* (in contrapposizione ai diritti civili) quei diritti che attribuiscono la possibilità di partecipazione alla vita dello Stato;
- chiamiamo *politiche* le carte geografiche su cui sono segnati i confini dei singoli Stati.

Come sono organizzati i partiti al loro interno?

Ciascun partito ha un proprio statuto con il quale organizza la propria vita interna. Il modello tradizionale di organizzazione prevede che il gruppo dirigente sia eletto da un congresso al quale partecipano i delegati inviati dagli iscritti. Nel corso della discussione congressuale vengono presentate dai leader più in vista diverse relazioni che illustrano le strategie politiche che ciascuno ritiene si debbano seguire. Al termine della discussione i delegati votano per la relazione che sembra loro migliore e al tempo stesso eleggono alla direzione del partito il leader che l'ha presentata.

È corretto finanziare i partiti politici con il denaro pubblico?

Se, come abbiamo detto sopra, i partiti politici svolgono una funzione di rilievo costituzionale e sono indispensabili per la sopravvivenza della democrazia, è ragionevole che tutti (e non solo i loro sostenitori) debbano concorrere a sostenere i costi (per le sedi, le attrezzature, gli impiegati, gli organi di stampa) che essi sopportano per svolgere la loro attività. In tutti i Paesi europei del resto (e non solo nel nostro) sono previste forme di finanziamento diretto o indiretto.

Non c'è dubbio, tuttavia, che quando i partiti appaiono all'opinione pubblica come organizzazioni volte a tutelare solo la propria sopravvivenza e a conquistare fette di potere per i loro leader, l'idea di dover contribuire forzatamente al loro mantenimento diventa, per il cittadino, realmente intollerabile.

In Italia il finanziamento pubblico è stato introdotto per la prima volta nel 1974 ed è stato poi soppresso mediante referendum nel 1993. Ai partiti, tuttavia, sono rimasti i rimborsi per le spese elettorali, che sono comunque molto consistenti.